



Recensioni

SIMONETTA POLENGHI, ANDRÁS NÉMETH, TOMÁŠ KASPER (EDS.)
Corpo ed educazione in Europa (1900-1950).
Movimenti socioculturali, salute pubblica, norme pedagogiche
Parma, Edizioni Junior-Bambini, 2022, pp. 255

Il volume è uscito nell'edizione inglese nel 2021, mentre la traduzione italiana, molto accurata e fedele, è stata pubblicata poco dopo. Si tratta di un'opera polifonica complessa su un tema che solo negli ultimi decenni è stato oggetto di frequentazione storiografica nella sua articolazione e che giustamente Polenghi definisce poliedrico nel titolo della sua introduzione: riunisce le riflessioni di ben diciassette studiosi e propone una panoramica che tocca quattordici nazioni europee (Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Spagna, Svizzera e Ungheria).

Il testo si riferisce ad un particolare periodo storico, ricco di iniziative, riflessioni, tensioni, non sempre coerenti, ma anzi significative nella loro ambiguità e contraddittorietà, come viene esplicitato da alcuni autori (si veda, ad esempio, il saggio di Trattner o quello di Skiera, che dichiarano apertamente le ambiguità di alcune pratiche o rappresentazioni da loro analizzate).

Appare interessante, a commento di un volume così ricco, riflettere su alcune tensioni euristiche, che attraversano in forma differente ma sempre presente i molteplici contributi.

1.

Un primo ricorrente nucleo euristico è il nesso fra dimensione estetica e dimensione etica che nel corpo, nelle sue percezioni e rappresentazioni, nelle pratiche a questo destinate si rivela un nesso inscindibile: si tratta di un nucleo che la nostra storia culturale ha mutuato in maniera molto chiara, quasi smaccata, dalla cultura antica. *Kalòs kai agathòs*, era l'espressione che il greco utilizzava per indicare quanto la bellezza esteriore fosse intrinsecamente legata ad un'armonia interiore: la bellezza e la cura del corpo come cifra della virtù, dell'*areté* dell'animo. Questa concezione, che marca la nostra storia culturale, nel volume, riemerge con costanza: si veda il saggio di Polenghi, che mostra il nesso fra ordine, igiene del corpo e morale; o quello di Kasper, che sottolinea inizialmente la connessione che persisteva nelle rappresentazioni e percezioni diffuse, fra disabilità o limiti fisici e delinquenza o criminalità (p. 201). Lo stesso ci accompagna poi nell'analisi di un caso che dimostra l'interessante presa di distanza da questo concetto, e la conseguente proposta di attività specifiche per bimbi con disabilità, non più percepiti come devianti ma come portatori di bisogni *ad hoc*.

Solo per fare alcuni cenni, sembra emerga invece con chiarezza il persistere di questa prospettiva che lega dimensione estetica e dimensione etica nel saggio di Attali e Fortune, sui cardini dell'educazione fisica in Francia, nel quale è evidente la finalità di controllo moralizzatore degli interventi sul corpo (p. 138).

Interessante risulta anche il saggio di Trattner sulla *Jugendbewegung*, che mostra i rischi di una radicalizzazione del nesso etica/estetica, rischi che possono giungere a una pericolosa estetizzazione delle pratiche educative riservate al corpo, con una deformazione della concezione greca dal *kalòs kai agathòs*, che proponeva uno sviluppo armonico delle potenzialità fisiche di ciascuno come possibilità anche di coltivare la virtù interiore.

Il nucleo euristico dimensione etica/dimensione estetica si declina anche come relazione fra corpo e interiorità, anima, mente: in merito, troviamo un'esplicitazione interessante nel saggio di Van Ruyskensvelde e Verstraete, dedicato al tema della disciplina e delle emozioni, che si apre sottolineando come su questo tema sia ormai possibile avviare riflessioni ancora più approfondite proprio sul piano della ricostruzione storica. Il saggio indaga, poi, l'evoluzione, avvenuta nei servizi residenziali per minori in Belgio, evoluzione che ha visto un graduale, faticoso e non sempre lineare passaggio da un disciplinamento fisico fondato su punizioni a una disciplina basata sulla gestione delle emozioni, con la finalità esplicita della padronanza di sé (p. 230).

2.

Un altro nucleo euristico che attraversa questo volume e che offre occasioni di riflessione interessanti è quello del corpo e del limite, della dimensione dell'oltre, in tutte le sue declinazioni. Anche in questo caso, non è possibile tacere un'eredità che ci giunge dalla cultura antica, ove il tema del superamento della fisicità e dei limiti a questa connessi è estremamente presente, nella sua portata formativa, come risorsa e come rischio.

Nel volume il tema emerge in maniera più esplicita nel saggio di Trattner quando riflette sui movimenti *Wandervogel*, che proponevano una forte tensione e ambiguità fra disciplina come controllo e disciplina come superamento del limite. Ancora più evidente questo nucleo semantico nel saggio di Quin su corpo e movimenti sportivi in Gran Bretagna: l'autore ricorda che i corpi degli sport moderni sono riferiti all'espansione, sottolineando il richiamo al contemporaneo imperialismo britannico. Non manca, anche in questo caso, il rischio di esaltazione di ideali di supremazia e di superomismo; così come invece la tensione al superamento può rivelarsi formativa nelle pratiche educative.

La dimensione dell'oltre si declina anche come trascendenza. In questo caso, l'educazione del corpo e dei sensi costituisce una chiamata verso l'immaginazione, la creatività, la trascendenza spirituale. Si veda, in questo caso, il saggio di Skiera che indaga le analogie e i richiami fra *Lebensreform* e scuole nuove (p. 39). Il tema riemerge nel saggio di Balogh e Németh, dedicato alla *Lebensreform* e al movimento, alla liberazione dei corpi attraverso l'arte e la danza, verso una trascendenza e un'ulteriorità: questo nucleo tematico è approfondito in maniera icastica attraverso l'analisi del caso della Summer School di Monte Verità.

In alcuni casi, questa ulteriorità si concretizza nell'ambiente naturale come ritorno ad uno stato di purezza originaria che contiene in sé la possibilità di rigenerazione del corpo e la rinascita dello spirito e dell'anima. Mi sembra evidente nel saggio di Balogh e Németh e nello studio sul movimento della *Jugendbewegung*, con le sue pratiche di bagni di luce, di vita all'aria aperta e di nudità desessualizzata, che propone Trattner.

3.

Questi nuclei euristici trovano nel testo una declinazione che riguarda il singolo individuo ma anche la comunità, intesa in alcuni casi come comunità isolata che si contrappone alla società, in altri casi come società stessa o ancora come nazione. Non a caso, numerosi saggi contenuti nel volume propongono il parallelismo fra corpo individuale e corpo della nazione: Attali e Fortune lo fanno per il caso francese, Torreadella-Flix lo denuncia anche nella sua drammaticità per quanto riguarda la Spagna e la ricerca di un ideale di razza non degenerata. Vediamo nel saggio di Polenghi l'analisi di pratiche discorsive che connettevano il corpo sano individuale e l'igiene del singolo con il corpo sano della nazione e l'igiene, fisica e morale dell'intero popolo. Un tema molto ricorsivo anche nel saggio di Hofmann sui corpi ideali e nor-

mali/anormali dei bambini in Svizzera. Questo continuo richiamo fra corpi dei singoli e corpo della nazione conosce anche in Italia una sua declinazione ben chiara, come appare nel saggio di Alfieri quando indaga la storia dell'educazione fisica in Italia nel periodo fascista.

La rigenerazione del singolo come parte della rigenerazione della comunità grazie alle pratiche di educazione del corpo è un nucleo concettuale che porta con sé anche la riflessione sul legame fra civiltà, progresso, educazione, corpo e corpi. In molto saggi è evidente una presa di posizione critica di alcuni movimenti, che rappresentano il progresso come processo di snaturalizzazione e di oppressione dei corpi: in questo caso, l'educazione è presentata come liberazione dalle costrizioni dei gesti, dell'abbigliamento, dell'aria insalubre delle città. In altri casi, la riflessione sul progresso e sull'educazione dei corpi porta però anche a proposte di cura degli spazi abitativi e dell'ambiente, in una sorta di percezione e rappresentazione del progresso come maggiore consapevolezza del legame con l'ambiente e maggiore responsabilità e cura nei confronti di quest'ultimo.

Il legame indissolubile fra educazione dei corpi e modello economico, sociale, politico appare comunque in maniera chiara seppure con taglio differente nei diversi contributi. Cito solo quelli che lo mettono in luce come chiave di lettura: il saggio sullo sport britannico di Quin, che sottolinea la stretta connessione fra evoluzione dello sport, imperialismo, mentalità espansionistica e dimensione del rischio nell'attività fisica; o il saggio di Alfieri che, attraverso una disamina dell'evoluzione dei programmi ministeriali, ci accompagna nella riflessione sull'educazione del corpo nella scuola italiana; o quello di Mattioni, che interroga documenti meno ufficiali ma non per questo meno pervasivi e incisivi, ovvero le fiabe, i proverbi, le riviste, le rubriche di giornale.

4.

Un altro nucleo euristico è quello della percezione e rappresentazione del corpo nello spazio, della relazione fra corpi e spazi, nelle rappresentazioni e nelle pratiche, con interrogativi importanti anche per una riflessione storiografica futura. L'educazione fisica diviene in alcuni casi motivo per condannare la scuola come spazio malsano e asfittico: si veda il saggio di Hofmann, sul contesto svizzero, che vide la contrapposizione tra *Landerziehungsheime* convitti-scuole nuove e scuole (p. 223). O quello di Van Ruyskensvelde e Verstraete, che mostrano la correlazione fra evoluzione delle pratiche di disciplina e mutamenti dell'architettura dei riformatori in Belgio con una suddivisione in padiglioni che rimanda a nuove percezioni e nuove immagini dei ragazzi e del corpo stesso.

Su questo tema Alfieri denuncia l'importanza, nell'educazione dei corpi, del rapporto fra spazi scolastici, inizialmente deputati a questa educazione, e spazi extrascolastici, che con il fascismo prendono gradualmente il sopravvento (p. 154). Lo spazio scolastico come luogo privilegiato dell'educazione dei corpi è anche presente nel saggio di Polenghi, che mostra una scuola cui viene affidata la funzione di igienizzare i singoli, le famiglie, la nazione stessa.

5.

Questo discorso ci conduce ad un'ulteriore riflessione, molto foucaultiana, sul tema dei poteri sul corpo: certamente i primi saggi mostrano come alcuni movimenti si proponessero come liberazione del corpo da un potere coercitivo, della società, del mondo economico.

Sembra però che questo tema emerga in forma interessante nel contributo di Polenghi, quando ricorda come l'educazione del corpo, le pratiche di igiene, proprio nel periodo considerato, scivolino progressivamente da una sfera di potere femminile a una sfera di potere maschile: la cura dei bambini e l'igiene divengono non più un "potere" e quindi un sapere delle madri, delle donne, ma un sapere e potere degli uomini, con interrogativi di difficile risoluzione e contraddittori riguardo al ruolo delle madri (p. 191), percepite a volte come ancelle e possibili interlocutrici, in altri casi estromesse da queste pratiche e dal pensiero su esse.

Lo stesso tema appare in forma significativa nel contributo di Kasper, che invece sottopone allo sguardo del lettore la relazione di potere fra pedagogia e medicina, ancor più evidente nelle pratiche destinate ai

minori con disabilità. L'autore analizza l'esperienza dell'Istituto di Jedlika sottolineando che il fondatore sceglie di mettere a capo un insegnante e non un medico, con un significativo sbilanciamento verso la pedagogia: si tratta di uno sbilanciamento per nulla scontato, nella nostra storia culturale (p. 199).

6.

Un ultimo nucleo concettuale che il volume propone è quello delle differenze di genere, una dimensione che nel periodo considerato affiora in maniera non lineare e per alcuni aspetti contraddittoria, ma estremamente interessante.

Da un lato, alcuni saggi mostrano la portata emancipatoria dei movimenti di educazione del corpo dei primi del Novecento. Balogh e Nemeth, ad esempio, ricordano come la *Lebensreform* propose nuovi ideali di corpo prospettando per le donne una liberazione dal corsetto e dall'abbigliamento costrittivo e un modello nuovo accessibile (p. 46).

In linea con queste riflessioni, il saggio di Szente e Nemeth dedicato ai cambiamenti nell'educazione del corpo delle donne in Ungheria nei primi anni del XX secolo, rivela l'attenzione al movimento del corpo e all'abbigliamento, testimoniate da documenti iconografici interessanti e rivelatori di un'evoluzione dei modelli di genere e un'emancipazione femminile, per certi aspetti avvenuti in tempi rapidissimi.

Dall'altro lato, altri saggi mostrano come in alcuni casi i valori veicolati erano qualità tradizionalmente maschili, quali forza, coraggio, disciplina, resistenza che poi si prestarono anche a ideologie superomistiche, come nelle *Jugendbewegung*; o ancora, sottolineano come l'educazione fisica o l'educazione all'igiene solidificassero invece modelli di ruolo tradizionali: Mattioni sottolinea la proposta di un ideale della modestia e della medietà, come cristallizzazione del modello tradizionale rivolto alle ragazze anche attraverso le pagine delle riviste del tempo.

7.

Concludiamo sottolineando come questo volume così ricco di nuclei euristici fruttuosi costituisca una ricostruzione storica più che mai urgente e necessaria nella nostra attualità, segnata da rappresentazioni del corpo irrealistiche più che ideali, da un'estetizzazione estrema che ha annullato il legame fra etica ed estetica, dalla tendenza alla non accettazione dei limiti fisici e alla ricerca della prestazione ad ogni costo.

[Gabriella Seveso]

